

Consiglio europeo. Via libera dei Paesi dell'Est

Trattati di Roma, verso un compromesso sulla Ue a due velocità

Gerardo Pelosi

Il testo finale della "Dichiarazione Roma", sottoposto al Consiglio europeo straordinario che si terrà nella capitale il 25 marzo prossimo per le celebrazioni dei 60 anni dalla firma dei Trattati, potrebbe ottenere, già nelle prossime ore, il via libera definitivo anche da parte dei Paesi dell'Est a cominciare dalla Polonia. I rappresentanti del Governo di Varsavia e quelli di altri Paesi di Visegrad, nel Consiglio europeo della settimana scorsa a Bruxelles, avevano infatti avanzato dure critiche alla formulazione inserita nella dichiarazione di Roma, in particolare sulla "doppia velocità" nel timore che si crei un'Europa di serie A e una di serie B che li veda ai margini dell'architettura europea. Lunedì prossimo gli sherpa dei Paesi Ue esamineranno il nuovo testo ma una dichiarazione politica della Polonia a favore della proposta italiana potrebbe sbloccare le ultime resistenze e (grazie a limature al testo che rendono meno esplicito il riferimento ad una Ue a diverse velocità) aprire la strada all'approvazione all'unanimità della dichiarazione.

Sulla questione il presidente

del Consiglio, Paolo Gentiloni è sempre stato prudente e in più occasioni ha fatto sapere che c'è tempo fino a venerdì 24 marzo per concludere il negoziato. Disincerto Gentiloni non ha parlato in né con il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk e neppure con il vicepresidente della Commissione Ue, Frans Timmermans a margine del primo grande evento per i 60 anni dei Trattati che ha riunito ieri a Roma in Parlamento e al Quirinale i presidenti dei Parlamenti degli Stati membri della Ue.

Parole rassicuranti a chi teme la "doppia velocità" Gentiloni le ha spese durante il suo intervento di ieri al Senato: «Andare avanti - ha scandito - non significa scegliere di escludere qualcuno, l'Italia non accetterà che si scelga una divisione tra Europa dell'Est e dell'Ovest, Europa di serie A o di serie B. Vogliamo andare avanti insieme ma non vogliamo che la velocità di quest'Europa sia stabilita principalmente dai Paesi più riluttanti in questo percorso».

I presidenti dei Parlamenti europei sono stati ricevuti ierianche al Quirinale dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che ha insistito (lo farà anche più compiutamente parlando alle

Camere il 22 marzo) sul ruolo delle assemblee parlamentari nazionali nel rafforzamento delle radici democratiche della Ue. Per Mattarella «la doppia legittimazione democratica di cui godono le istituzioni europee - quella di essere, a un tempo, unione dei cittadini e degli Stati membri - impone precise responsabilità. Anzitutto contribuire, attraverso il lavoro quotidiano, a rafforzare e armonizzare i due livelli in cui si esprime la nostra democrazia: quello interno ai singoli Stati e quello che prende, gradatamente, forma al livello europeo, per renderli sempre più strettamente connessi tra loro». Problemi e soluzioni rilanciate anche dal presidente emerito, Giorgio Napolitano secondo il quale occorre ripartire dalle decisioni indicate quasi 2 anni fa dalla Relazione dei Cinque Presidenti dei Paesi fondatori per completare l'Unione Economica e Monetaria. Sull'Europa a più velocità l'ex presidente della Commissione Romano Prodi si è intanto espresso favorevolmente ma a patto che «sia aperta a tutti». «Non vogliamo - ha aggiunto Prodi - un'Europa a più velocità con chiusure, ma che sia esperimento del nuovo, che dia la possibilità a tutti i Paesi membri di ade-

rirvi». E se per il presidente del Senato, Pietro Grasso «è necessario ripensare le strategie nel nuovo contesto globale attraverso una vera politica estera comune» per la presidente della Camera, Laura Boldrini «serve un assetto delle istituzioni europee che superi il modello intergovernativo e che ci porti a un'unione politica più integrata». Questo per superare una letteratura anti europea e avviare davvero una Tripla A sociale in Europa. Parole di ottimismo quelle del presidente del Consiglio Ue Tusk mentre il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani l'Europa ha sollecitato una riforma per il diritto di asilo, che deve essere una «riforma seria» e «non un toccò di cipria». A una settimana dal vertice di Roma infine anche la Questura della capitale ha messo a punto ieri il piano di sicurezza per il vertice che prevede una zona rossa, che in omaggio ai colori della bandiera dell'Ue sarà chiamata blu, dove non passeranno né auto né pedoni, e un'altra verde, considerata di massima sicurezza, che arriva fino al Quirinale. Sono attesi 40 tra capi di Stato e di governo, oltre ai vertici dell'Ue. Agarantire la sicurezza ci saranno circa 2000 uomini delle forze dell'ordine e sarà operativa la "No fly zone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

LA «DOPPIA VELOCITÀ»

I timori dei paesi dell'Est
I rappresentanti del Governo di Varsavia e quelli di altri Paesi di Visegrad, nel Consiglio europeo della settimana scorsa a Bruxelles, avevano avanzato dure critiche alla formulazione inserita nella dichiarazione di Roma, in particolare sulla "doppia velocità" nel timore che si crei un'Europa di serie A e una di serie B che li veda ai margini dell'architettura europea.

IL RISCHIO DEI VETI

Chi frena l'integrazione
Parole rassicuranti a chi teme la "doppia velocità" Gentiloni le ha spese ieri: «Andare avanti - ha scandito - non significa scegliere di escludere qualcuno, l'Italia non accetterà che si scelga una divisione tra Europa dell'Est e dell'Ovest, Europa di serie A o di serie B. Vogliamo andare avanti insieme ma non vogliamo che la velocità di quest'Europa sia stabilita principalmente dai Paesi più riluttanti in questo percorso».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.